

“ Difficile ritrovare l'unità. Davanti al governo io ho criticato la Finanziaria, Pezzotta ha espresso i suoi «sì» e i «ma» Angeletti ha detto solo «sì»



Leggo sul Corriere della Sera che il Paese è in declino. Perché non lo scrivevano un anno fa quando lo dicevamo solo noi invece di credere al miracolo di Tremonti? ”

Come per i metalmeccanici?

«Pezzotta ha dato la colpa alla Fiom per la piattaforma separata. Io dico che se, come ha chiesto la Fiom, ci fossero state delle regole di democrazia, forse non avremmo avuto due piattaforme separate. Siamo l'unico Paese in Europa in cui se tre sindacati si dividono, nessuno sa che cosa succede, perché nessuno sa come ci si può comportare e che cosa vale, se vale, la firma separata di uno o dell'altro. Siamo in un'assenza totale di un minimo di riconoscimento di rappresentatività nel settore privato. Nel settore pubblico ce l'abbiamo. Si può ripartire da qui? Io credo che questo potrebbe essere un problema che può aiutare, ma non sono convinto che Cisl e Uil abbiano ancora una disponibilità a lavorare su questo terreno».

Diceva che Cisl e Uil non hanno chiesto di fermare lo sciopero e promuovere una iniziativa comune. Se non è questo, c'è la possibilità di utilizzare gli elementi di disagio, di protesta, di ricerca di una via di uscita, che nella Cisl e nella Uil ci sono rispetto alle difficoltà provocate dalla legge finanziaria?

«Nessuno in Cgil ha lavorato più per l'unità del sottoscritto. Purtroppo, abbiamo perso un'occasione, alla metà degli anni Novanta: ad un certo punto sembrava che sulle regole potessimo trovare quell'accordo dal quale poi far scaturire la fase costituente dell'unità sindacale. Quindi se vedessi spiragli su questo terreno sicuramente non li trascurerei perché per me e per la Cgil il valore dell'unità è fondamentale. Io credo, però, che la discussione interna al movimento sindacale italiano, nel suo complesso, sia molto più vasta della discussione che riguarda le forze dell'Ulivo. Non c'è la stessa simmetria tra posizione politica e posizione sindacale. C'è un pezzo del sindacato che dice "sì" alle scelte di questo Governo. Nell'incontro fatto con il Governo quando ho esposto le critiche della Cgil, Pezzotta ha detto i suoi "sì" i suoi "ma". Angeletti ha detto solo "sì". E' complicato, a questo punto, ascoltare uno che dica: "Fermatevi". A differenza che sulla guerra nell'Ulivo, sulla Finanziaria, penso che ci sarà un voto contrario. Quindi, paradossalmente, è più ristretta l'area della discussione tra le forze dell'Ulivo, è più facile costruire l'unità. Oltretutto, invece, sulla pace abbiamo una Cgil ed una Cisl che hanno la stessa opinione ed una Uil che ha un'opinione opposta».

Sui problemi del lavoro l'Ulivo ha una piattaforma largamente unitaria e condivisa. Come lo spiega?

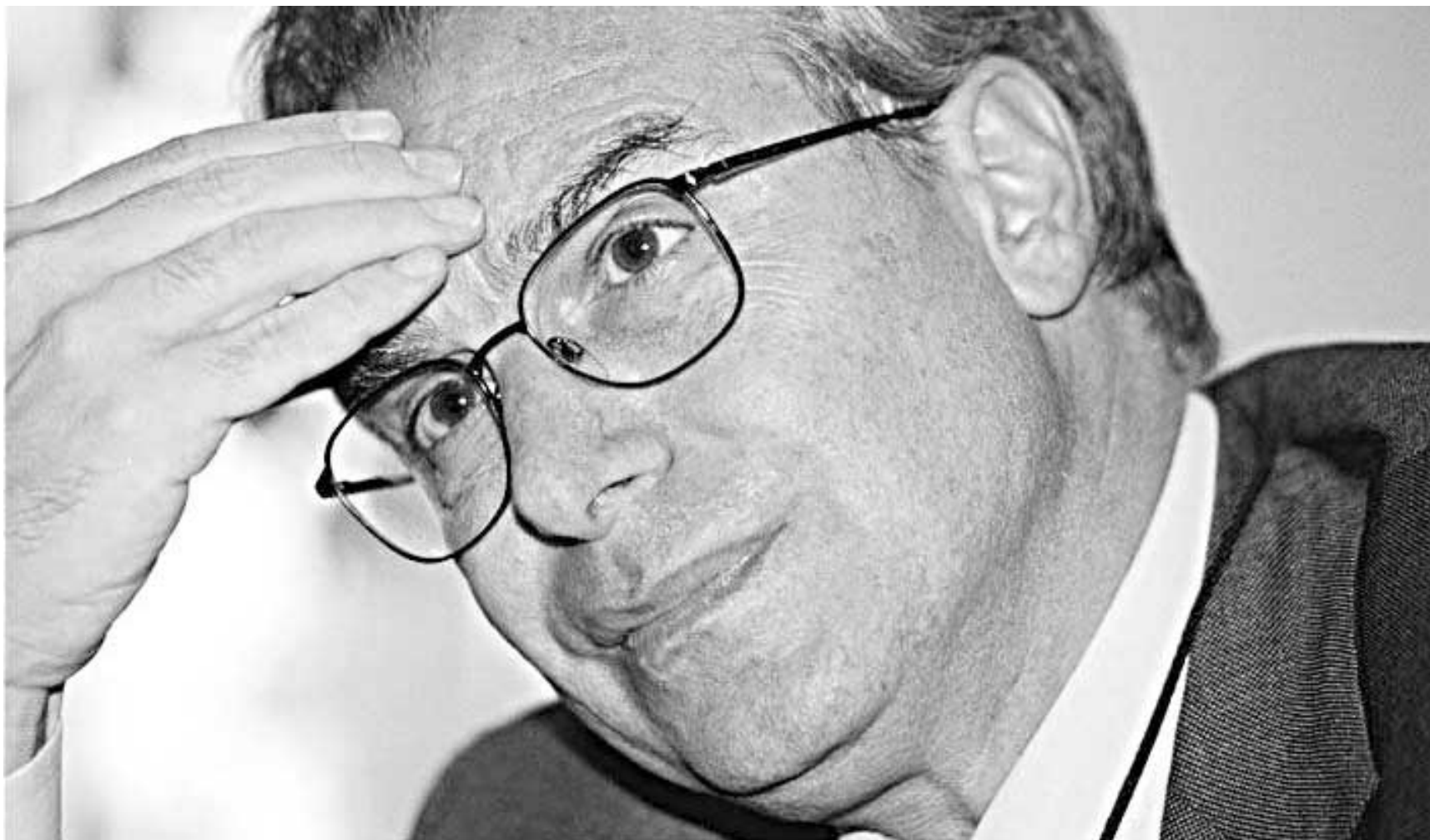
«Per le cose che dicevo prima. Non c'è più simmetria come una volta tra le posizioni dell'uno e le posizioni dell'altro. Il punto di vista unitario dell'Ulivo può non corrispondere alle posizioni che ci sono tra Cgil, Cisl e Uil. Mi pare tradizionale lo schema per il quale se Cgil, Cisl e Uil fanno l'unità, anche per l'Ulivo è più facile, perché dipende da cosa fanno. Se noi firmavamo il Patto per l'Italia, facevo l'unità con Cisl e Uil. Ma aiutavo l'Ulivo? Uso il paradosso, per confermare la tesi in base alla quale non si può prescindere dal merito».

Il Centrosinistra per 4-5 anni ha lavorato sulla legge della rappresentatività. È possibile riprendere in questa legislatura questo discorso?

«Se dovessi fare un suggerimento a chi ci chiede di stare più uniti direi questo: visto che in Parlamento si può fare un'attività legislativa anche dall'opposizione, perché non si prendono le forze dell'Ulivo a lavorare, a ragionare in ordine ad una legge sulla rappresentanza, le regole, magari unificando il settore privato con quello pubblico, magari riducendo il tasso di radicalismo contenuto nella vecchia legge Smuraglia, e provi a dare un quadro di cornice unitaria? Questo sì che può essere un modo anche strategico per riprendere un rapporto con le Organizzazioni sindacali su questo tema. Su questo, invece, nulla».

Tornando alla sordina imposta alle iniziative della Cgil, come vede oggi la situazione dei giornali e delle tv?

«Vedo una grande difficoltà dei mezzi di comunicazione di massa, vedo un grande conformismo, soprattutto lo vedo sul versante economico-sociale molto, molto forte. Mai una voce critica vera, tutti a spiegarsi perché la flessibilità era fondamentale, perché l'articolo 18 non reggeva più, perché c'era il "co-co-co", senza dire che contemporaneamente il Paese perdeva tutti i suoi insediamenti industriali. Che non c'era la capacità di sviluppare un sistema imprenditoriale sano non l'abbiamo visto da nessuna parte. Con l'assenza di grandi soggetti non si va molto lontano, anche perché in tutto il mondo la ricerca la fanno i grandi gruppi industriali ed i servizi. Da noi non la fa l'Università, non la fa il Cnr che viene smantellato, non ci sono i grandi gruppi. Chi la fa? Da anni è la qualità dello sviluppo il vero problema del Paese, diventato più grave dopo l'ingresso nella moneta unica. Con tassi di crescita così bassi noi continuiamo ad avere dei saldi occupazionali positivi, il che vuol dire che c'è una flessibilità altissima in questo Paese, non bassissima. Tutto questo non mi sembra venga registrato con la necessaria autonomia criti-



Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

Il governo perde tempo con l'art. 18 intanto la Fiat rischia di scomparire

Epifani: c'è una crisi drammatica, andiamo verso la recessione



ca. Altro esempio. Ho letto sul *Corriere della Sera* che il paese è in declino. Quando un anno fa Tremonti, Fazio e D'Amato dicevano che eravamo alla vista di un miracolo economico, perché nessun giornale ha detto che così non era, quando era evidente che così non sarebbe stato? Perché fino al 5 luglio l'unità a dire che con il Patto per l'Italia era la svolta? Quando tra un po' avremo gli esuberanti cosiddetti alla Fiat, i cassintegrati o peggio delle concentrazioni bancarie, il rallentamento del Mezzogiorno e si vedrà che anche sull'occupazione, purtroppo, il Patto per l'Italia aveva torto che cosa si dirà?»

Da cittadino dove vede l'Ulivo? Può fare la dea Cali con tante braccia in modo da non perdere nessuno dei suoi pezzi? Può avere delle posizioni che vadano verso questi fatti inconfutabili e nello stesso tempo tener conto di quei sindacati che se ne sono andati per un'altra parte, assieme al governo?

«Se penso al Sindacato, dico che incorporare una pluralità politica molto forte, questo è sempre stato, ma oggi ancora più che nel passato. Nelle elezioni dell'anno scorso 1/3 degli operai ha votato per il centro-destra, tradizionalmente noi abbiamo molti operai del Nord che votavano Lega Nord. Questo

per dire come il voto si è reso molto più autonomo. Questo provoca difficoltà per il sindacato, figuriamoci per l'Ulivo. Quello che noi avvertiamo è che se di fronte alla realtà si prova ad avere un atteggiamento coerente, anche se non nel coro, si riesce a trasmettere un sentimento di veridicità e coerenza. È la cosa migliore, è la vera forza, perché se le cose che uno dice poi si avverano, si ha il riconoscimento di avere svolto un ruolo. Poi c'è il paradosso che noi stiamo vivendo oggi: le nostre ragioni - cioè avere avuto ragione - sono esattamente la causa dei nostri problemi, cioè noi oggi non possiamo essere contenti di avere avuto ragione, perché la nostra ragione vuol dire che cominciano i problemi. E questa situazione rende tutto più difficile. Lo sciopero andrà bene, ma se dovesse rallentare l'economia, se dovesse esserci una pressione forte sull'occupazione noi sappiamo che storicamente il sindacato sarà più debole, come sempre quando le cose vanno male, perché pesa sui lavoratori il ricatto dell'occupazione».

Durante gli ultimi mesi di segreteria di Cofferati ambienti governativi diffondevano questa "vulgata": Cofferati è un signore che si prepara a fare il salto in politica, quindi ha delle posizioni molto dure, non è questa la Cgil



Non chiediamo adesioni al nostro sciopero, ma mi pare che l'Ulivo non condivida la Finanziaria Perché dovremmo tornare sui nostri passi?

«Vale anche qui quello che dicevo prima nel rapporto tra rappresentanza sindacale e rappresentanza politica. La vicenda socialista è impressionante. I socialisti vanno da An fino ai Comunisti italiani, a Rifondazione. C'è qualcosa che non quadra in questo percorso. La cosa di cui ho sempre sofferto è questa schizofrenia incredibile di un pezzo del vecchio gruppo dirigente, soprattutto di una parte. C'è un pezzo di filone legato a Riccardo Lombardi, penso a Fabrizio Cicchitto, uno dei delini di Lombardi. La sinistra socialista come si trova a fare le battaglie con questo governo? Il riferimento alla Cgil è diverso e importante. C'è una parte di persone che ha lavorato in Cgil in condizioni difficili e che vede in questa mia segreteria anche il compimento di una speranza, di un senso di riscatto, di una cittadinanza più piena e, dall'altra, una parte dei compagni che ha una provenienza comunista, i quali vedono la mia segreteria come un fatto importante e mi salutano esattamente come un socialista che diventa Segretario generale della Cgil, un uomo di cultura e formazione socialista che diventa Segretario generale della Cgil, a compimento di una fase, di un percorso. Questo visto dall'interno della Cgil. Fuori, ripeto, è più complicato, perché la dinamica politica ha delle logiche molto diverse da quelle sindacali. Il rapporto tra sindacati e partiti non va più letto come l'abbiamo letto anche noi negli anni passati».

del dialogo. Ma quando arriverà Epifani le cose cambieranno. C'è questo cambiamento?

«No, credo che sia una tecnica comunicativa. Come quando ho letto un'affermazione del ministro del Lavoro, che diceva che mi sentiva tutti i giorni. Ma io in due anni non l'ho mai sentito. È l'uso della propaganda per distorcere i fatti. Io credo che la Cgil sia saldamente ancorata ad una prospettiva riformista perché questa è la sua storia. Non vedo rigurgiti di massimalismo. Penso che nelle condizioni date teniamo una linea - sì - rigorosa, ho anche detto radicale, ma esattamente per salvaguardare questa prospettiva riformista al Paese ed alla Cgil. Oggi abbiamo un governo che fa queste politiche, una Confindustria, purtroppo, inaffidabile, con cui è complicato fare accordi. In questo quadro come si tiene una prospettiva riformista? Secondo me, come stiamo facendo noi. Io spero che cambi, cioè spero che si sia toccato con mano che questa alleanza non porta da nessuna parte. Oggi c'è l'impresa del Mezzogiorno che è in rivolta, ha ragione, ma con chi se la deve prendere? Se non anche con una Confindustria che ha sostenuto acriticamente tutte le scelte del governo e con il governo? Di certo non ce la può avere con la Cgil. Anzi io so che questo pezzo di industria dice: meno male, almeno la Cgil ha tenuto una sua posizione lineare, riconoscibile. Per questo dico che alla fine se tu tieni una posizione sei credibile, perché se poi la tua posizione non regge, non regge, così come - non ho difficoltà a dirlo - noi dobbiamo tenere una linea chiara sulla crisi Fiat e chiedere un quadro sul progetto futuro. Il nostro profilo è questo: non la lotta per la lotta, non lo sciopero per lo sciopero, non l'accordo per l'accordo. Se c'è il merito si fa l'accordo, se non c'è si fa lo sciopero».

E il giorno dopo lo sciopero generale che cosa succede?

«Continueremo con una iniziativa sui temi del Mezzogiorno, della scuola, della sanità e dell'informazione».

Proprio nei giorni in cui si dovrebbe parlare dello sciopero generale, per non parlarne c'è questo lancio de "Il giornale" e dei radicali su come ci si lega individualmente al sindacato. Non dovrebbe un atteggiamento simile apparire contro tutti e tre i sindacati e comunque tutti e tanti i Sindacati?

«Io credo che quando si attacca non questo o quello, ma si attaccano i fondamenti delle libertà sindacali la risposta dovrebbe essere quella di tenersi uniti. In realtà questo doveva valere anche quando Confindustria voleva isolare la Cgil, così come io penso avremmo dovuto o dovremmo difendere gli altri da un attacco di altri. Abbiamo un po' perso questo comune sentire. Quando noi fummo attaccati l'altra volta dal referendum, sempre radicali, sull'automatizzazione dei rinnovi delle deleghe, noi rispondemmo accettando la verifica periodica delle deleghe. Noi dovremmo essere uniti anche di fronte ad un'idea istituzionale e sociale che ha questo governo. Esso ha dentro di sé un'idea di riduzione della complessità degli istituti della democrazia, dei poteri istituzionali e dei legami sociali. È l'idea di un modello istituzionale in cui, da un lato, tutto si accentra, dall'altro tutto si risolve nel rapporto tra chi governa e il cittadino».

Lei è il primo segretario di origini socialiste. Come viene vissuto questo passaggio?

«Vale anche qui quello che dicevo prima nel rapporto tra rappresentanza sindacale e rappresentanza politica. La vicenda socialista è impressionante. I socialisti vanno da An fino ai Comunisti italiani, a Rifondazione. C'è qualcosa che non quadra in questo percorso. La cosa di cui ho sempre sofferto è questa schizofrenia incredibile di un pezzo del vecchio gruppo dirigente, soprattutto di una parte. C'è un pezzo di filone legato a Riccardo Lombardi, penso a Fabrizio Cicchitto, uno dei delini di Lombardi. La sinistra socialista come si trova a fare le battaglie con questo governo? Il riferimento alla Cgil è diverso e importante. C'è una parte di persone che ha lavorato in Cgil in condizioni difficili e che vede in questa mia segreteria anche il compimento di una speranza, di un senso di riscatto, di una cittadinanza più piena e, dall'altra, una parte dei compagni che ha una provenienza comunista, i quali vedono la mia segreteria come un fatto importante e mi salutano esattamente come un socialista che diventa Segretario generale della Cgil, un uomo di cultura e formazione socialista che diventa Segretario generale della Cgil, a compimento di una fase, di un percorso. Questo visto dall'interno della Cgil. Fuori, ripeto, è più complicato, perché la dinamica politica ha delle logiche molto diverse da quelle sindacali. Il rapporto tra sindacati e partiti non va più letto come l'abbiamo letto anche noi negli anni passati».

A cura di

Bianca Di Giovanni Felicia Masocco Bruno Ugolini

I Forum pubblicati dall'Unità sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting srl.

Provocatoria iniziativa del quotidiano berlusconiano: la distribuzione dei moduli che consentono la disdetta dell'iscrizione all'organizzazione

Radicali e "Il Giornale" all'attacco del sindacato

MILANO Neanche a farlo apposta, in concomitanza con lo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 18 ottobre i Radicali Italiani si lanciano in una nuova, strumentale e provocatoria iniziativa contro i sindacati. In collaborazione con "Il Giornale" del fratello di Berlusconi, il partito avvierà una campagna di informazione attraverso la distribuzione dei moduli che consentono la disdetta dell'iscrizione al sindacato. Moduli che verranno anche pubblicati dal quotidiano berlusconiano diretto da Maurizio Belpietro.

«Sono oltre due mesi che conduciamo inchieste per scoprire come il sindacato si finanzia - ha spiegato il direttore Belpietro - ed abbiamo scoperto che dal momento in cui ci si iscrive al sindacato lo si rimane per tutta la vita, con tanto di ritenuta automatica dallo stipendio». «La revoca dell'iscrizione infatti - ha proseguito il direttore - è una delle cose più difficili da fare. C'è un modulo di disdetta ma se non arriva

entro un certo periodo non è valido. La nostra non è un'iniziativa contro il sindacato ma una battaglia di libertà e di servizio per consentire ai nostri lettori di scegliere o no di essere iscritti al sindacato».

Ma il problema, secondo il direttore de "Il Giornale", dovrebbe essere risolto a monte, «sottoponendo a rinnovo obbligatorio, come avviene per tutte le associazioni, anche l'iscrizione al sindacato, in modo da poterne verificare il consenso. Questo - ha detto - è il meccanismo della democrazia e l'unico modo per fare chiarezza sui bilanci del sindacato e capire, per esempio, se usa i fondi degli iscritti per iniziative politiche».

«La battaglia di libertà» intentata dal quotidiano milanese si riallaccia a una serie di iniziative messe in atto da mesi dallo stesso "Il Giornale" allo scopo di screditare uno dei maggiori sindacati e il suo ex segretario, Sergio Cofferati.

A questo scopo si sono uniti anche i radicali, promotori anni addietro di vari referendum contro le organizzazioni dei lavoratori. «I sindacati - ha precisato Capezone - incassano ogni anno oltre 3.500 miliardi di vecchie lire, contro i 2.000 miliardi in 5 anni incamerati dai partiti politici attraverso la legge sul finanziamento pubblico. Va chiarito come questa massa di denaro viene impiegata e se non serve ai sindacati per perseguire scopi palesemente politici».

«Non è pensabile - ha aggiunto il portavoce dei radicali - che nei primi sette mesi dell'anno gli scioperi siano aumentati del 450% rispetto allo stesso periodo del 2001. E che siano tutti scioperi contro la politica generale del governo».

Sia il direttore de "Il Giornale" che il segretario dei Radicali Italiani hanno sollecitato ad un dibattito su questi temi i leader delle tre principali confederazioni sindacali.